

Morta a 12 anni di atrofia spinale. I genitori raccontano la sua vita e il successo delle sue poesie

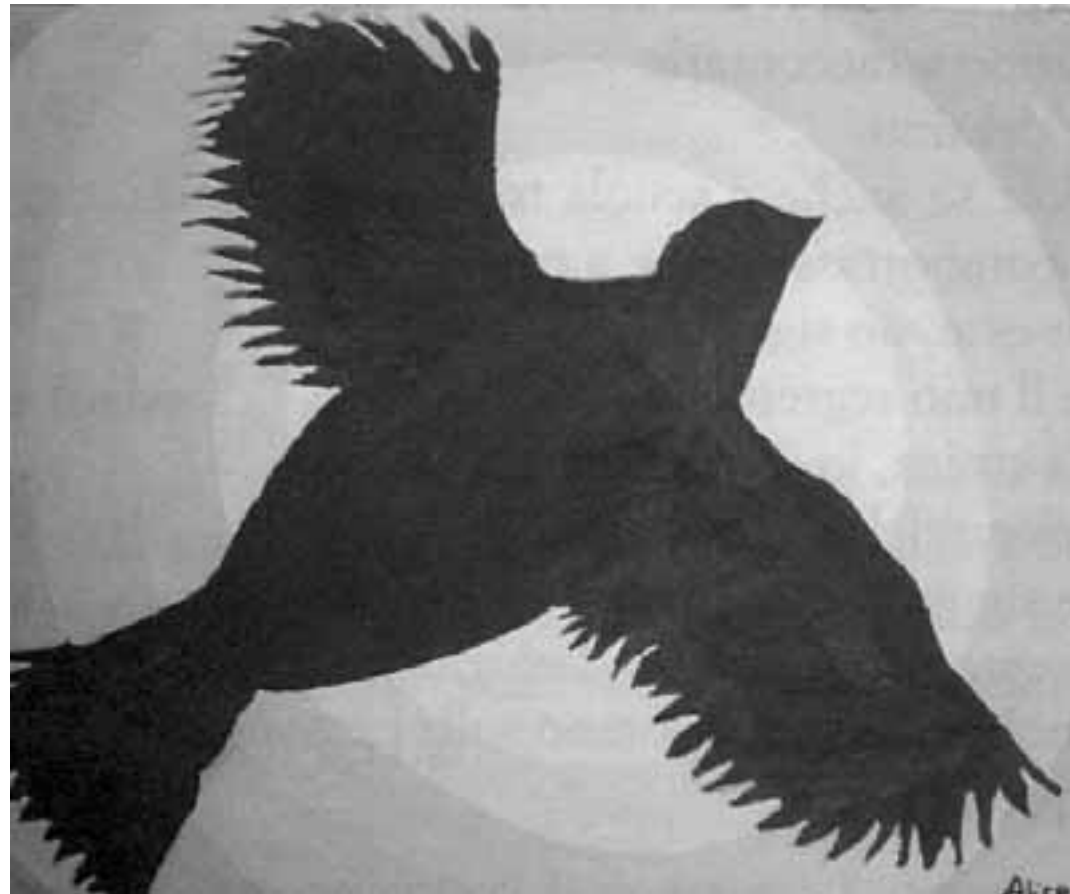
FIRENZE

«Alice non era affatto "buonista" e non era per niente infelice. Alice era sorridente, aperta, scanzonata, aveva fascino, carisma. Fin da piccola si è sentita amata e si è accettata con tutti i suoi limiti. È stata questa la chiave del suo successo. Aveva la grazia di esprimere e comunicare la gioia che la illuminava e sapeva stare in mezzo agli altri. L'avrebbero fatta arrabbiare di brutto certi articoli di giornale che perpetuano il pregiudizio dell'"infelice". Come quando si arrabbiava per qualche battuta fuori luogo, per una occhiata troppo insistente. A cinque anni, in carrozzina, un gelataio le regalò un cono. E lei subito, caustica: "Ma quello che fa, regala un gelato a tutti quelli che passano?". Siamo rattristati dal vedere che c'è ancora tanta paura, forse un retaggio ideologico, dei sentimenti, dei valori, delle cose vere della vita. Alice lo ha scritto, è fatta di gioie e di tristezze, di salute e di malattie, di sofferenze e di prove da sopportare. Ma anche di amicizia e di serenità. Bisogna prendersi il lusso di abbandonare questa reticenza e costringersi ad apprezzare tutto questo. Considerarle cose da scemi o sempliciotti è un errore sul piano umano e politico». Questo è il racconto di Marta e Leonardo, i genitori di Alice Sturiale, morta a dodici anni il 20 febbraio del 1996, sul suo banco di scolaria di seconda media a causa della malattia genetica, l'atrofia spinale, che l'aveva colpita dalla nascita. Il suo libro, «Il libro di Alice», pubblicato da un piccolo editore fiorentino, Polistampa, è il caso editoriale del momento, è al vertice delle classifiche di vendita, esaurito nelle librerie e verrà presto ristampato da Rizzoli. Marta e Leonardo ricordano così, nella loro casa, la loro vita con Alice.

#### Tutti leggevano i suoi scritti

«Tutti sapevano che Alice scriveva poesie, gli amici, gli insegnanti, i conoscenti. Sfogliavano i suoi quaderni di scuola, di religione, i diari dei campi scout, facevano fotocopie, gli commissionavano versi. Perfino la sera che era qui sul suo letto ma non c'era più, il suo quaderno girava di mano in mano. Abbiamo pensato di farne un libro come un dovere. Non per dipingere un santino, ma perché Alice continuasse ad andare per conto suo, con quelle gambe che avevamo cercato di darle e che ha finalmente trovato. Il nostro obiettivo era di arrivare a pubblicarlo prima della fine della scuola, per uscire da quest'anno drammatico con una cosa viva. Per i ragazzi della classe che per primi si erano accorti che c'era qualcosa di grave in quel suo malore, in quel suo rovesciare indietro la testa all'improvviso, nel mezzo di una risata. E che erano corsi subito, prima di tutti, a telefonare con un gettone al 118, sentendosi interrompere la comunicazione in faccia perché l'operatore credeva si trattasse di uno scherzo di carnevale. E così anche l'ambulanza era arrivata dopo un sacco di tempo. Ci siamo messi a leggere le sue cose, a turno, piangendo.

La curatrice del libro, Mariella Bettarini, ha conosciuto Alice solo attraverso i suoi scritti e le foto. Così come i tanti che hanno scritto e continuano a scriverci ricordando il



## «Non camminava ma con i suoi versi ci faceva volare»

«Alice era sorridente, aveva carisma. Fin da piccola si è sentita amata e si è accettata con tutti i suoi limiti». È il racconto di Marta e Leonardo, i genitori di Alice Sturiale, morta a 12 anni sul suo banco di scolaria a causa dell'atrofia spinale. «Il libro di Alice», pubblicato da Polistampa, è il caso editoriale del momento. L'Associazione Alice ha come numero di conto corrente lo 06160/02800/100166/00 presso la Cassa di risparmio di Firenze, sede centrale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

sorriso di Alice come se ci avessero vissuto accanto. A questo mondo conta trovare una persona sorridente e magari ti stupisce due volte il fatto che lo sia una che non cammina. Alice non camminava, ma era una straordinaria trascrittore, aveva qualcosa di suo. Dell'handicap, di questa debolezza fisica, aveva fatto una leva di consapevolezza e maturità.

A volte avevamo difficoltà a stare dietro, il suo modo di vivere la vita e il suo stesso handicap era sereno. Era più avanti di noi. La sua serenità sbalordiva noi, gli insegnanti, gli scout con i quali, dopo molti dubbi e timori, parti per il primo campo. E tornò entusiasta capo-segretario.

Certo che abbiamo avuto momenti di disperazione. Il giorno della diagnosi, quelle gelide parole: atrofia spinale. E poi quando soffri-

va per gli interventi chirurgici, e a ondate al pensiero dei peggioramenti che potevano insorgere. Non abbiamo fatto cose speciali. Certo abbiamo dovuto lavorare molto per superare le difficoltà pratiche. Abbiamo completamente ristrutturato questa casa, questa stanza che è ancora la stessa dopo un anno, e non è stato un lavoro facile nonostante l'aiuto di architetti amici che stentavano a capire che tutta, ma proprio tutta la casa in ogni suo angolo doveva essere accessibile per Alice. Poi la fatica di ogni giorno, per gestire ogni spostamento e superare i tanti ostacoli a cui spesso non facciamo caso. Molte famiglie che hanno questo tipo di problemi non ce la fanno a fronteggiarli, dal punto di vista psicologico ma anche economico.

L'Associazione Alice che abbiamo creato serve proprio ad aiutare

**CAMPAGNA**

“ Dolce è sentire la brezza fresca che accarezza il viso come la mano affettuosa dei genitori Dolce è udire per la campagna il fruscio del vento che incupisce il pauroso e splendido silenzio della solitudine ”

bambini e giovani in queste difficoltà utilizzando correttamente i diritti d'autore del libro e i soldi che sono arrivati e continuano ad arrivare in nome di Alice. E pensare che tutto è cominciato il giorno dell'ultimo saluto ad Alice, nella chiesa della Santissima Annunziata per iniziata con una scatola da scarpe con regolarmente fessura: "A chi si può dire che si danno questi soldi"? In pochi minuti si raccolsero più di tre milioni.

POZZANGHERA

“ È là nel mezzo di strada sola soletta, rassegnata e felice immobile e calma... raccoglie gli ultimi raggi di sole e con quelli gioca, si diverte a comporre l'arcobaleno e lo mostra ai passanti distratti C'è la mia immagine in quella pozzanghera l'ha fatta per me e mi sorride, poi una goccia di pioggia scivola dall'alto e il mio volto si rompe in centomila tremuli d'acqua ”



Alice con la mamma. A fianco un disegno di Alice

«Abbiamo viaggiato tanto, con Alice, al mare, all'estero, sulla neve. Aveva un sacco di cose da fare, da vedere, da dire. Con il suo scooter andava, fin che le barriere glielo permettevano, alla scoperta della città, e si arrabbiava per gli ostacoli, perché gli adulti non ci pensavano. Lo disse al congresso dei bambini del WWF, dove andò come relatrice proprio per volontà dei compagni di scuola. A dorso d'asino, in macchina, sugli sci. E downque in carrozzina. Più grande, aveva le stesse preoccupazioni di tutte le adolescenti, il vestito che non facesse scorgere il bustino, cose di questo genere. E continuava ad essere battagliera, voleva creare un partito dei bambini.

#### I ragazzi la cercano ancora

I ragazzi, la gente cercavano Alice e la cercano ancora. Intorno alla sua storia non c'è mai stata aria di tragedia. Prima di una delle operazioni chiese di confessarsi. Ci spaventammo tanto. Io, che sono la sua mamma, l'ho perfino trattata male, a causa dell'angoscia: "Alice - le ho detto - ma cosa vai a pensare". E lei sorridendo: "Ma cosa ti viene in mente mamma, che hai capito. Voglio stare con Lui ma qui, insieme a te". Paradossalmente non c'è stata aria di tragedia nemmeno alla fine. È successo, il in classe, con Alice distesa per terra "senza vergogna" in mezzo ai compagni, come ha scritto poi un insegnante, come un tributo, un trionfo per una bambina che aveva avuto successo ed era riuscita a comunicare anche nel momento in cui se ne andava un senso di liberazione e non di perdita. E io che ero tanto preoccupata per come sarebbero proseguite le cose e degli eventuali peggioramenti, quando me la sono trovata lì in terra che cercavano di rianimarla ho pensato: "Scappa Alice, ora forse stai meglio, non farti riacciappare".

Adesso? Adesso abbiamo bisogno di tempo. La casa è rimasta la stessa, anche quest'anno abbiamo fatto l'albero di Natale, perché Alice si sarebbe arrabbiata moltissimo se non lo avessimo fatto e se non lo avessimo fatto alto fino al soffitto.

Ci vuole tempo. Abbiamo tanto da fare con la "giovanotta", che è ancora qui in mezzo.

C'è il lavoro, ci sono gli scout, c'è la gente che ci scrive e ci telefona da tutta Italia. C'è il libro che è diventato famoso per via della sua autenticità, senza pubblicità, senza spinte. Forse in questo suo successo c'è davvero qualcosa di miracoloso, sarebbe stato impossibile pensarlo prima, e il sospetto di una operazione edificante è per questo ancora più vergognoso. Quello di Alice è stato un dono. Perché tenerlo nel cassetto? Siamo contenti di averlo pubblicato per un piccolo editore, che per altro è stato l'unico a dirci di sì. Per noi la guerra editoriale di cui si parla è pura fantasia, oppure una bruttissima cosa che non ci interessa. A diffondere "Il libro di Alice" è stato solo il tam tam della gente.

C'è chi non riesce a capire la differenza tra dolore, sofferenza e infelicità e chi invece capisce al volo. C'è chi questo libro se lo tiene sul comodino. È una cosa contagiosa, come l'entusiasmo e la gioia di vivere della nostra bionda».

Il 10 gennaio del 1957 Cino Tortorella esordì in tivù. Un successo tutti i suoi programmi per i ragazzi

## «Il mio Zurli, una magia lunga 40 anni»

MILANO

Lasciando Ventimiglia per Milano, Cino Tortorella si vedeva all'università. Invece, il pomeriggio del 10 gennaio 1957, vestito in calzamaglia e mantello, esordiva in televisione. Anni dopo, lasciando quella calzamaglia e quel mantello, aveva sperato di poter uscire dalla sindrome di Zurli, il mago che si chiamava così perché faceva rima con «il per li». Invece, quarant'anni dopo eccoci ancora a parlare della sua «dolce dannazione», come se il tempo si fosse fermato. «E pensare che il mago Zurli in teatro lo faceva Giancarlo Dettori», comincia il racconto di Cino Tortorella, che come tutti i maghi che si ripresentano abita vicino ad una montagna.

Sarebbe meglio dire un montagna: Monte Stella. Come è stato battezzato dai milanesi in un momento di euforia quello che era un accumulo di rifiuti urbani e che ricorda nella forma un panettone schiacciato sui bordi. E dove per

Mago Zurli compie 40 anni. Era il pomeriggio del 10 gennaio 1957, quando uno strano signore con i pantaloni a sbuffo e i capelli che brillavano apparve sul piccolo schermo. E fu così che Cino Tortorella, che voleva fare il regista teatrale, diventò il primo eroe per bambini della nostra tivù. «E pensare che il mago doveva farlo Giancarlo Dettori», ricorda, con un misto di rassegnazione ed amore per un personaggio che è diventato la sua «dolce dannazione».

BRUNO VECCHI

qualche anno si è svolta anche la festa de «l'Unità», con le bandiere rosse che si stampavano contro il cielo e che a guardarle da lontano sembravano indicare la strada. Altri tempi, come allora era la televisione degli anni Cinquanta. «I giovedì del mago Zurli» è stata la prima trasmissione ad essere irradiata sull'intero territorio.

L'idea era stata di Umberto Eco, che dopo aver visto a teatro «Zurli, mago il per li» mi aveva chiesto se potevo trasformare lo spettacolo in

un programma in quattro puntate. Un mese prima di iniziare, Dettori mi disse che doveva tornare a Roma a finire l'accademia». Così, recuperando un paio di pantaloni a sbuffo di De Lullo e spruzzandosi un po' di porporina nei capelli, Cino Tortorella, finì per improvvisarsi mago. Risultato: un successo straordinario. Le quattro settimane di trasmissione diventarono sei mesi; e poi tre anni di repliche e di successi. «Sono stato il primo a portare i bambini in televisione», ricorda



con orgoglio. «E con me lavoravano alcuni dei migliori mimi italiani: Ferruccio Soleri, Angelo Corti, Nino Castelnuovo». E Giancarlo Cobelli, che faceva Pippotto. Ma se qualcuno glielo ricorda, lo manda in bestia.

Il passato non è un problema, per Cino Tortorella. E nemmeno Zurli. Anche se il mago ha finito per «cancellare» le vere magie che ha compiuto negli anni Sessanta: l'invenzione di buona parte dei programmi della tivù dei ragazzi. «Chissà chi lo sa?», l'ha inventato lui. «L'idea originale era far giocare i bambini da casa. Dopo due anni in Rai hanno voluto cambiare e abbiamo chiamato due squadre di bambini in studio». Anche «Diròlorlando» con Ettore Andenna, nasce dalla sua fantasia. E anche «Scacco al re», insieme a Enrico Vaime. E ancora «Gioco in città». E se non bastasse, mettiamoci pure «Nuovi incontri». «Dove un autore famoso scriveva un originale televisivo sui problemi giovanili e poi veniva in studio a di-

scuterne con i ragazzi». Delle 12 puntate, realizzate negli anni Sessanta con Buzzati, Fusco, Moravia, Marotta, in Rai non è rimasta traccia.

«Inventarsi una trasmissione era la cosa meno difficile. Il problema era inventare settimanalmente qualcosa per «I giovedì di Zurli». Di ricordo in ricordo, il bianco e nero della memoria finisce per sfingere nei «colori» di quella che ancora adesso resta la sua più riuscita magia: «Lo zecchino d'oro». «Era il 1959. A Milano si teneva il Salone del bambino e io proposi agli organizzatori una specie di Festival di Sanremo fatto dai bambini. Il simbolo del Salone era Pinocchio. Logico che chiamassi il festival «Zecchino d'oro». Il successo fu planetario. Tornato dalle vacanze, Tortorella trovò nel suo ufficio nove sacchi di lettere ad aspettarlo. Ma agli organizzatori del Salone dello «Zecchino» importava poco. Furono i fratelli dell'Antoniano a capire che quella magia aveva un futuro.

«Oggi sono entrato nel Guinness dei primati. Ma quest'anno probabilmente sarà il mio ultimo Zecchino». Altre magie, invece, Tortorella non è riuscito a portarle a termine. «Un teatro per i ragazzi a Milano, ad esempio. Alla fine degli anni '60, ho gestito per tre stagioni il Teatro dell'Arte ma è stato un incubo. Per pagare i debiti sono tornato a fare il mago». Anche il suo rapporto con la Rai sfuma nel rimpianto. «Me ne andai perché non sembravano più interessati alle mie idee». Idee che diventarono programmi per Antenna 3. Come «Telegiugno», presentato da Roberto Vecchioni. E adesso, quarant'anni dopo? Da bravo mago, Tortorella sta preparando altre magie. «Per il Giubileo vorrei fare un programma di canzoni per bambini su testi ispirati alle parole del Papa. Francis Lai ha già scritto «Non abbiate paura». E poi vorrei organizzare una manifestazione dedicata a Mariele Ventre». La fata che ha accompagnato per lungo tempo i suoi giorni di mago.